



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SEDE CENTRALE

ARBUS (CA)

Villa Idina ed immobili annessi facenti parte  
dell'Ex Complesso Industriale Ingurtosu  
Loc. Pitzinurri

### Relazione storico-artistica

Il complesso minerario di Ingurtosu, situato nel territorio del comune di Arbus si trova nella località di Pitzinurri. Dalla piana di Genna Sartania, dominata da Punta Tintillonis, la strada, recentemente asfaltata che collega Arbus alla località balneare di Piscinas, conduce dopo circa 5 km di tornanti al villaggio della miniera di Ingurtosu e percorrendola è possibile osservare l'intera morfologia del territorio che termina, prima di giungere al mare, con delle ampie distese chiare costituite dalle grandi dune sabbiose. Questo centro minerario ormai conosciutissimo, di proprietà della Igea S.p.A., è considerato quasi l'emblema delle vestigia della storia mineraria dell'isola: in effetti, la sua localizzazione a dominio di una profonda vallata in fondo alla quale si trova un'area di eccezionale valore ambientale e la ricchezza di elementi legati all'archeologia industriale ne fanno un vero gioiello da salvaguardare.

La costruzione dei paesaggi minerari sardi avviene secondo tecniche sperimentate già altrove, dando luogo a scenari inizialmente inediti, ma che oggi sono a pieno titolo individuati come elemento distintivo del territorio e riconosciuti come patrimonio culturale da tutelare per la storia dell'identità collettiva del popolo sardo. Lo sviluppo del villaggio minerario principalmente avviene in terreni poco o niente affatto interessati da altre forme di sfruttamento; numerosi sono attualmente gli elementi visibili in superficie che intorno al pozzo di estrazione hanno contribuito al cambiamento in termini paesaggistici del territorio ma anche in termini di creazione di quelle infrastrutture, quali, ad esempio, i porti per il carico della produzione o le strade, utilizzate ancora oggi. Uno dei problemi più gravi che si trovano ad affrontare le prime società giunte in Sardegna nella seconda metà del XIX secolo grazie agli incentivi forniti dalla legge del 1859, è quello di dotare il territorio delle infrastrutture necessarie per una resa economica dell'attività. Uno dei concetti fondamentali per la riuscita di ogni iniziativa mineraria è quello della breve distanza dal giacimento, per cui tutto viene organizzato il più vicino possibile alla bocca di un pozzo o agli ingressi delle gallerie. Certo è che sino all'ultimo decennio dell'800 l'insediamento consisteva nelle sole strutture di produzione e negli edifici destinati ai tecnici e alla direzione della miniera; solo successivamente vengono previste delle strutture riservate ai minatori.

I centri minerari non sono raggruppabili in una classificazione tipologica perché la costruzione e lo sviluppo seguiva la natura del centro d'estrazione senza una progettazione ben definita; l'unica caratteristica comune a molti centri è quella che si sviluppano lungo una direttrice viaria che consentiva il trasporto del materiale. Gli impianti minerari sono caratterizzati da strade che s'inerpicano lungo la montagna o sui cumuli dei detriti di lavorazione, da enormi piazzali dove sono situati le imponenti strutture di lavorazioni e i fabbricati del centro amministrativo e direzionale in un accostamento significativo che appare come il risultato, nella maggior parte dei casi, di un'evoluzione spontanea. La necessità di affiancare agli impianti produttivi fabbricati di diversa destinazione nasce in un primo tempo dal fatto che per la produzione vi è bisogno di maestranze e tecnici che provenivano dal continente che avevano bisogno di avere un posto dove alloggiare. Gli alloggi erano costituiti da cameroni e dalle foresterie e poi dai grandi alberghi operai; solo successivamente si aggiunsero quei servizi utili alle famiglie degli operai come le scuole o i dopolavoro che portarono ad un'espansione dei centri minerari. Le costruzioni strettamente industriali sono nettamente distinte da quelle civili; facilmente distinguibili risultano i cameroni comuni per gli scapoli o le abitazioni per le famiglie, gli uffici, le camere adibite ad uso collettivo, la cantina per la rivendita dei generi di prima necessità, l'ospedale, quando presente, le abitazioni per gli impiegati e i dirigenti. L'habitat minerario tende ad essere un microcosmo quasi del tutto autosufficiente perché, oltre a comprendere gli impianti di produzione, include tutti quei fabbricati che concorrono ad assicurare i bisogni delle famiglie quali l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'assistenza spirituale e il bisogno di svago.

1/5



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/201011 - fax 070/2010352

e-mail: [sbap-sar@beniculturali.it](mailto:sbap-sar@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaeuor.beniculturali.it>

Sede operativa:  
07100 Sassari - Via Monte Grappa, 24  
tel. 079/2112900 - fax 079/2112925

e-mail: [sbappsae-ss@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ss@beniculturali.it) - <http://www.sbappsae-snu.beniculturali.it>



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SEDE CENTRALE

Gli aspetti decorativi interessano per lo più gli edifici di rappresentanza (un esempio su tutti quello della Palazzina del Direttore proprio ad Ingurtosu) e le chiese, ma in alcuni casi, pur in tono minore, vengono applicati anche agli edifici per gli operai; a seconda dei casi i riferimenti sono all'arte classica, romanica, gotica, a quella rinascimentale per terminare nell'eclettismo. Archi a tutto sesto, a sesto acuto, capitelli, paraste, rosoni, cornici marcapiano, mascheroni sono tutti elementi che vengono utilizzati per decorare e impreziosire gli edifici.

Il centro di Ingurtosu riserva aspetti inconsueti per gli stupendi panorami e per straordinari edifici civili e industriali che rappresentano uno splendido documento della civiltà mineraria. L'area sembra fosse già sfruttata fin dal tempo dei romani e in tempi moderni, nel 1829, venne riscoperta da un fabbro di Arbus. Alcuni imprenditori qualche decennio più tardi intervennero in questo sito ed il titolo minerario fu ceduto alla società delle Miniere di Gennemari-Ingurtosu. La miniera venne aperta su concessione del 30 Aprile 1859, accordata alla società mineralogica di Gennemari su domanda presentata dai fratelli Marco e Luigi Calvo. Il complesso assicurava utili notevoli perciò vennero effettuati importanti investimenti per accrescere la capacità produttiva e per migliorare le condizioni delle maestranze. Ingurtosu si divideva in due zone, a monte il villaggio e i cantieri di Casargiu, mentre a valle erano ubicati gli impianti di Bau, il tutto immerso in vasti e produttivi boschi.

La svolta decisiva per la miniera si ebbe grazie ai lavori di ricerca effettuati nel corso del 1898, infatti si valutò la presenza di grandi riserve di minerale ma le strutture del complesso parvero immediatamente insufficienti per il passaggio alla fase di coltivazione. A Naracauli, in posizione baricentrica tra i cantieri di Ingurtosu e quelli di Gennemari, venne inaugurata il 17 Ottobre del 1900 la laveria Brassey, l'opera era un vero gioiello di tecnologia del trattamento dei minerali piombo-zinciferi, consentì l'avvio della coltivazione dell'omonimo filone. Quest'ultimo prese il nome dal responsabile della società di Pertusola Thomas Alnutt Brassey, alla quale venne ceduto il sito nel 1899.

Durante la prima guerra mondiale la società, efficientemente diretta e condotta da Lord Brassey, continuò i suoi lavori per via delle enormi richieste di piombo e zinco ed era all'avanguardia nell'introduzione di ritrovati tecnici. Nel 1919 la "Società de mines" passarono a far parte della Società Pertusola, del gruppo francese Penaroja, e con la nuova gestione si misero in marcia gli impianti di flottazione di Pireddu e si avviò la costruzione della teleferica tra Gennemari e la laveria di Naracauli.

In quegli stessi anni iniziarono lo scavo della galleria Ledoux, che doveva valorizzare i filoni del cantiere di Pinnadeddu nella concessione di Gennemari, l'approfondimento del Pozzo S.Giorgio a Pinnadeddu e la realizzazione di Pozzo Gal tra il filone Brassey ed il filone Cervo. Durante quest'anno si verificò già una diminuzione dell'attività alla laveria Brassey, dove erano in funzione soltanto due sezioni per la galena del filone Ingurtosu e per la blenda del filone Brassey. Nel 1923 iniziarono i lavori di costruzione della nuova laveria e della teleferica che collega la miniera Gennemari con la laveria Naracauli. Nel 1930 vennero sospesi i lavori di estrazione a causa della grande crisi e vennero poi ripresi sei anni più tardi, ma videro un ulteriore rallentamento durante la seconda guerra mondiale; infatti, in questo periodo, si svilupparono attività alternative quali la produzione di soda per via elettrolitica e la produzione di colla per legno. Nel 1948 ripresero a pieno regime tutte le attività ma due anni dopo, a causa della drastica riduzione dei prezzi del piombo e dello zinco sul mercato mondiale, iniziò il periodo più buio della miniera che la società affrontò e superò con la diminuzione dei lavori di ricerca e il concentramento di uomini e mezzi nei lavori di produzione dei cantieri più ricchi.

Nel 1965 la società Pertusola rinunciò alle concessioni di Gennemari-Ingurtosu a favore della società Monteponi-Montevicchio. La nuova società concessionaria estese al complesso il suo piano di ricerche apprestandosi alla rivalutazione e al rinnovo degli impianti, almeno fino alla sospensione dei lavori, avvenuta nel 1968 a causa dell'ennesima caduta dei prezzi del minerale.

Il comprensorio nel quale ricadono le strutture minerarie di Ingurtosu è vasto circa tremila ettari, articolato in varie zone differenti per tipo di attività estrattiva e per caratteristiche naturali, come si può notare fin dai primi chilometri della strada che, dopo averlo attraversato, conduce fino al mare di Piscinas. I primi filoni

2/5



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbup-sar@beniculturali.it](mailto:sbup-sar@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaecaor.beniculturali.it>

Sede operativa:  
07100 Sassari - Via Monte Grappa, 24  
tel. 079/2112900 - fax 079/2112925

e-mail: [sbappsaess@beniculturali.it](mailto:sbappsaess@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaessnu.beniculturali.it>



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

SEDE CENTRALE

vennero scoperti sulle falde del rilievo che domina il villaggio, sul prolungamento del filone coltivato a Montevecchio. Attorno alle più antiche gallerie Magenta, Aquila, Solferino e al primo pozzo di estrazione denominato Maria Teresa, sorsero le prime costruzioni che presto assunsero l'aspetto di un vero e proprio centro minerario, grazie anche alla scoperta del filone Brassey.

L'insediamento nato attorno alla miniera di Ingurtosu è oggi quasi del tutto disabitato, se si eccettuano pochi casi a Ingurtosu e a Pitzinurri caratterizzati da un avanzato stato di decadenza strutturale, con molti edifici privi del tetto, altri demoliti a metà, altri adattati a ricovero per il bestiame. Il patrimonio edilizio esistente è costituito dagli edifici sorti attorno all'attività mineraria, con qualche sporadica eccezione di edifici per il ricovero delle greggi o d'appoggio alla scarsissima attività agricola.

Il complesso in questione è costituito da una serie di edifici la cui struttura organizzativa e architettonica è quella comune a molti centri minerari e comprende la palazzina dell'ex direzione, la laveria di Naracauli, l'ospedale, la chiesa, l'albergo degli scapoli, l'asilo, il forno, varie ville dei dirigenti e gli edifici per gli operai. In questo contesto si analizzeranno Villa "Idina" alloggio dei proprietari della miniera e alcune abitazioni degli operai.

**Villa Idina** (F. NCEU 509 Mapp. 84, 47, 102)

Villa Idina è ubicata al margine e sul versante sud-ovest di un pianoro compreso tra Punta Medau Cossu e Punta Lorenzettu, a quota 386 metri, con vista verso Rio Perda Niedda; l'edificio, posto con giacitura su pendio trasversale, nonostante le sostanziali differenze volumetriche e tipologiche con gli altri edifici presenti nell'area in questione si inserisce felicemente nelle particolarità ambientali e architettoniche del sito.

Le origini della costruzione di Villa Idina, meglio conosciuta da alcuni residenti come Villa Ginestra, risale all'anno 1907, quando l'attività mineraria della zona d'Ingurtosu era nel pieno del suo sviluppo; la seconda denominazione deriva probabilmente dalla presenza di queste piante nelle vicinanze. L'edificazione della villa, residenza estiva dei proprietari della miniera, è stata certamente voluta da Lord Brassey in veste di amministratore della Società Mineraria e Metallurgica di Pertusola, operante in quell'epoca.

L'edificio, a blocco su tre livelli ed a pianta quadrata, si contraddistingue dalle altre costruzioni coeve a carattere residenziale della zona, in particolare per la volumetria e la tipologia architettonica: gli altri edifici, infatti, erano essenzialmente unità abitative ad un solo piano del tipo a "cameroni", composte da una serie di locali allineati a pianta quadrata.

Villa Idina presenta in modo piuttosto evidente richiami alla tradizione costruttiva e tipologica Nord-Europea, in particolare quella anglosassone; ne sono elementi distintivi, infatti, la soluzione della chiostrina e la presenza del prodromo in facciata, la disposizione e l'utilizzo degli ambienti.

Successivamente, intorno agli anni '30, sono stati aggiunti altri ambienti ed operate alcune trasformazioni interne per adattarla alle nuove esigenze abitative; con la crisi mineraria iniziata intorno agli anni '50 del Novecento, ha avuto inizio la fase di spopolamento degli insediamenti e, dieci anni più tardi, l'abbandono.

L'edificio a blocco con chiostrina centrale risulta isolato rispetto al contesto edilizio esistente, si sviluppa su tre piani composto da più unità associate, a pianta quadrata con corpo ad L affiancato e vano accessorio aggiunto. Tramite il già citato prodromo, aperto su tre lati e rialzato, si accede ad uno spazioso locale d'ingresso, comunicante su un lato con un vano e su quello opposto con un bagno. L'ingresso immette in una chiostrina coperta da un lucernaio comunicante con un piccolo disimpegno con annessa latrina, un'ampia cucina con vano attiguo e con due ambienti con accesso dall'esterno, costituiti da una latrina, un disimpegno ed un vano. Sui restanti lati della chiostrina si aprono una serie di ambienti di forma rettangolare, di cui due intercomunicanti, che danno accesso ad un ampio terrazzo in origine coperto e posto sul lato Sud-Ovest dell'edificio. Attraverso una scala ad L posta nella chiostrina si accede al piano superiore, adibito a zona notte, ove un ballatoio dà accesso a tre vani ed ai relativi bagni mentre sul lato opposto, tramite un corridoio, si raggiunge una serie di ambienti affiancati ed una latrina con bagno.

Da un lato del fabbricato, attraverso una serie di gradini, si accede al piano inferiore costituito da un portico coperto dal terrazzo, comunicante con un corpo accessorio e con una serie affiancata di vani destinati alla servitù, collegato originariamente tramite una scala con l'ampia cucina al piano superiore.

3/5



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbup-sar@beniculturali.it](mailto:sbup-sar@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaeor.beniculturali.it>

Sede operativa:  
07100 Sassari - Via Monte Grappa, 24  
tel. 079/2112900 - fax 079/2112925

e-mail: [sbappsae-ss@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ss@beniculturali.it) - <http://www.sbappsae-ss.beniculturali.it>



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SEDE CENTRALE

La struttura portante è costituita da muri in pietra da taglio con paramento esterno listellato, con copertura a capanna con orditura in legno completata da un piano di posa in incannucciato per i coppi soprastanti. Le aperture esterne sono poste su tutti i fronti e hanno una forma rettangolare con ampie luci. Attualmente la costruzione si presenta abbandonata, in mediocre stato di conservazione generale; dell'edificio rimangono le murature, parte degli intonaci e della copertura del corpo principale, i solai e le scale, tracce dei caminetti. Per quanto riguarda gli elementi decorativi, oltre a quelli già citati, si possono evidenziare i rilievi in stucco dei soffitti dei vani principali e le mensole in ghisa egregiamente forgiate che sostengono il telaio del lucernaio. All'esterno le colonnine che sostengono le coperture del terrazzo e del prodomo sono in laterizio a vista, mentre l'aggetto del tetto è sostenuto da elementi sagomati in legno che sorreggono all'estremità la grondaia in lamiera zincata. Tutti gli infissi esterni sono architravati con stipiti costituiti da conci in granito disposti alternativamente di fianco e di testa. Il prospetto principale, infine, evidenzia un basamento formato dalla sovrapposizione di conci rettangolari di granito disposti linearmente.

### **Abitazione operai** (F. NCEU 509 Mapp. 93, subb. 1,2)

L'edificio in oggetto, ubicato in un pendio collinare che si trova nella parte meridionale dell'area di Pitzinurri, sorge isolato in un'area dove si trovano edifici simili serviti da sentieri che si collegano alla strada Ingurtosu-Arbus situata a monte del pendio.

La pianta è di forma rettangolare allungata dello spessore di una cellula che nel lato opposto al fronte principale subisce dei raddoppi secondo uno schema a "pettine". I quattro alloggi risultanti hanno ingressi autonomi dal fronte principale rivolto verso la vallata con murature di scisto, basalto e mattoni pieni di laterizio utilizzati per la realizzazione di stipiti e piattabande delle aperture. Per la costruzione dei cantonali dell'edificio infine, sono stati utilizzati blocchi di granito (molto diffuso nei dintorni di Ingurtosu) assieme ai mattoni pieni in laterizio. L'interessante forma dell'edificio risulta caratterizzata dalla copertura a capanna sia del corpo longitudinale e sia dei due volumi nella parte retrostante, che risultano realizzate in legno a doppia orditura di travi nelle quali poggia il manto di coppi allettato sopra il tipico incannucciato.

La struttura portante è stata costruita in muratura irregolare di scisto e malta con finitura ad intonaco.

### **Abitazione operai** (F. NCEU 509 Mapp. 94)

Situata nella parte bassa dell'abitato di Pitzinurri, si affaccia su una piccola area pianeggiante accessibile da un sentiero proveniente dalla strada provinciale per Ingurtosu.

L'edificio si articola in un corpo principale a pianta rettangolare sviluppato su un solo piano, al quale si unisce sul lato ovest un volume a pianta rettangolare di dimensioni inferiori rispetto al precedente e nel quale si apre in posizione baricentrica l'ingresso, che immette in un locale adibito ad atrio ed uffici: da quest'ultimo si accede ad altri due vani adibiti a servizi igienici e all'aula del corpo principale. La struttura portante è in muratura irregolare di pietrame di scisto e malta, con finitura ad intonaco, mentre internamente i tramezzi erano in mattoni forati con finitura analoga a quella esterna. La copertura è a capanna con struttura lignea di travi e travicelli, una capriata in legno con catena in ferro e manto di copertura in coppi adagiati sull'incannucciato. Il controsoffitto ha struttura lignea con stuoia di canna, rete metallica e intonaco coprirete. Lo stato attuale di conservazione della costruzione è mediocre in seguito alla decadenza dell'intonaco esterno e del manto di copertura.

### **Abitazione operai** (F. NCEU 510 Mapp. 18, subb. 1,2,3,4)

Ubicato su un'area pianeggiante accessibile dalla strada provinciale n. 418 alla S.S 126 attraverso un sentiero, si trova nelle vicinanze della diga.

È un edificio ad un piano adibito ad abitazione plurifamiliare per gli operai e le loro famiglie, costituito da un unico volume a pianta rettangolare la cui parte centrale è arretrata rispetto al filo della facciata, mentre sul retro la parte centrale è in aggetto. Le aperture comprendono quattro ingressi, rispettivamente posti due sul lato Ovest e due sul lato Est e immettono in quattro alloggi costituiti ognuno da tre vani e da un piccolo ambiente adibito a bagno. La struttura portante posta ad "*opus incertum*" è di scisto, granito e malta, mentre i tramezzi erano in mattoni di laterizio, tutti finiti ad intonaco. La copertura piana era in laterizio armato finita

4/5



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbap-sar@beniculturali.it](mailto:sbap-sar@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaeaoor.beniculturali.it>

Sede operativa:  
07100 Sassari - Via Monte Grappa, 24  
tel. 079/2112900 - fax 079/2112925

e-mail: [sbappsae-ss@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ss@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaeassnu.beniculturali.it>



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SEDE CENTRALE

anch'essa ad intonaco, ora invece è a falde a doppio spiovente con manto di protezione in coppi. Allo stato attuale l'edificio versa in buone condizioni in seguito ad un recente restauro.

Si ritiene necessario riconoscere l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la parte meglio conservata del complesso in argomento che, pur in stato di abbandono, costituisce un interessante esempio di architettura industriale dell'Iglesiente: l'interesse culturale che si intende riconoscere è legato, da un lato, all'innegabile qualità architettonica di alcuni manufatti, ad esempio la Villa Idina, dall'altro al significato che il Complesso di Ingurtosu ha avuto per il territorio di Arbus, in quanto espressione di un momento storico particolarmente importante per la Sardegna e, in quanto tale, meritevole di essere salvaguardato.

Documentazione e ricerca:

ing. Alessandro Ballò  
ing. Michela Ledda

### BIBLIOGRAFIA

DE MONTIS V., "Siti minerari dismessi" 2002.

MANCONI F., "Le miniere e i minatori della Sardegna" - Ed. Silvana, 1986.

FADDA A. F., "Siti minerari in Sardegna: ambiente e riutilizzo dopo l'abbandono" - Ed. Coedisar, 1997.

MEZZOLANI S., SIMONCINI A., "Sardegna da Salvare. Storia, Paesaggi, Architetture delle Miniere".

Archivio BAPPSAE, Schede di Catalogo nn. 12, 34, 35, anno 1992, compilatore Clementelli S. e n. 20/00134479, anno 2000, autore Zini G.

-Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Sardegna

IL RELATORE  
(Arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE  
(ing. Gabriele Tola)

